

Una partita tutt'altro che chiusa

# Distensione e armamenti

I progressi nella creazione di un nuovo clima internazionale sono stati effettivi, ma restano ancora fragili - Lo prova, tra l'altro, il progetto di una « controforza » nucleare elaborato dal Pentagono

Uno dei dati positivi in un mondo sottoposto per altri versi a tante pericolose tensioni, è stato offerto negli ultimi anni dai progressi della distensione fra potenze, contrapposte per i loro sistemi politici e sociali. Il 1973 ha fornito alcuni spettacolari risultati, che sono stati ampiamente commentati da tutti i venivano registrati dall'opinione pubblica nel mondo. Esso ha però lasciato la partita tutt'altro che chiusa. Il calendario dei prossimi mesi prevede alcuni importanti sviluppi. È imminente un viaggio di Ponomarev nell'URSS. Non è in programma un altro di Nixon, che dovrà aver luogo — se le condizioni verranno ripietate — tra la primavera e l'estate. Poiché queste consultazioni ai massimi livelli hanno acquistato una certa regolarità, quelle iniziative che rischiano di apparire come eventi di normale amministrazione. In realtà le cose non stanno affatto così.

Fra i presupposti della distensione vi era quello che essa dovesse portare, sia pure con inevitabile gradualità, ad un rallentamento, poi alla fine, della corsa agli armamenti. Le cifre che si spendono per gli eserciti o per le loro tremende attrezzature (che sino a pochi anni fa sarebbero sembrate ancora fantascientifiche) restano vertiginose. Qui è una delle principali cause della gravissima inflazione che ha sconvolto tanta parte dell'economia mondiale. Gli stessi paesi più potenti, che di quella corsa sono i principali protagonisti, ne subiscono i contraccolpi, sia pure in forme diverse. In tempi di crisi le conseguenze ricadono pesantemente su tutti i popoli. Ora proprio le diverse trattative, che erano state avviate dall'uno e dall'altra parte per dare avvio a qualche forma di parziale riduzione o di limitazione delle armi, sono invece quelle che oggi segnano il passo.

## L'idea di Schlesinger

In tali circostanze non è sorprendente la proposta, che si è manifestata negli ultimi mesi del mondo quando nelle settimane scorse gli Stati Uniti hanno fatto conoscere il loro programma d'armamento per il prossimo anno fiscale. Anche i giornali solitamente assai cauti nell'esprimere giudizi su questa materia si sono mostrati allarmati e propensi a condannare gli orientamenti di Washington. Le previsioni sono state stanziate dall'America si aggireranno infatti fra i 95 e i 100 miliardi di dollari, se agli 85,6 miliardi catalogati sotto la voce militare vera e propria si aggiungono quelli previsti per i cosiddetti « aiuti » di armi all'estero e quelli che dovranno coprire le spese già effettuate al di sopra del bilancio votato per l'anno precedente. Neppure nel momento più gravoso della guerra del Vietnam si erano spese cifre simili. È vero che i dirigenti americani si giustificano dicendo che l'aumento è dovuto soprattutto alla inflazione e che le stesse cifre di oggi, se calcolate con i vecchi prezzi, non sembrerebbero così alte. Resta il fatto che il bilancio militare americano, dopo essersi gonfiato in misura smisurata durante gli anni '60 e soprattutto nel corso del conflitto vietnamita, non accenna neanche ora a scendere.

Il maggiore allarme è stato tuttavia provocato nel mondo non da queste cifre, ma dalle intenzioni che sono state apertamente proclamate dal ministro della difesa americano, Schlesinger. Questi si trova al Pentagono da un anno, cioè proprio dall'epoca in cui gli americani sono stati costretti a concludere l'accordo per il Vietnam. Secondo quanto scrive la stampa americana, egli ha cercato di compensare i generali sconfitti accrescendo i loro poteri nell'istituzione da lui diretta a spese dei cosiddetti « civili ». Ma questa sarebbe ancora una semplice questione di equilibrio interno. Assai più grave per le conseguenze che ciò può avere è che egli abbia fatto propria e quindi difeso pubblicamente la cosiddetta tesi della « controforza », cara alla parte più bellicosa del complesso militare-industriale di oltre Atlantico.

Spiegata in breve, quella tesi non è altro che un en-

nesimo progetto (con ogni probabilità velleitario) che dovrebbe assicurare all'America una superiorità qualitativa negli armamenti nucleari rispetto all'Unione Sovietica. Si badi, che una certa superiorità — come hanno fatto osservare sui più diversi giornali esperti di disperate tendenze, ivi compresi alcuni commentatori americani negli Stati Uniti la detengono già. Essa è tuttavia annullata da tutto che tanto l'uno quanto l'altro paese dispongono di mezzi sufficienti per distruggersi reciprocamente non una, ma diverse volte. Una volta di più o di meno a questo punto conterebbe relativamente poco. L'idea della « controforza » consiste invece nel cercare un potere di distruzione, che sarebbe qualitativamente diverso e, come tale, basterebbe ad assicurare un vantaggio.

Oggi come oggi, le cariche nucleari sui missili da una parte e dall'altra sono « puntate » sulle città, sulle grandi installazioni produttive dell'avversario. Nessuno può colpire senza essere a sua volta colpito. È il cosiddetto « equilibrio del terrore ». L'idea di Schlesinger e dei suoi consiglieri proporziona invece di creare un sistema di missili a testate multiple assai più preciso di quelli attuali in modo da potere colpire, volendolo, solo gli impianti missilistici dell'avversario. Il progetto viene accompagnato da allucinantissime teorie su una presunta guerra atomica « graduale », per cui si potrebbero appunto distruggere le principali installazioni nucleari, ma non le città sovietiche, e subito dopo trattare su basi di superiorità prima di arrivare ad una guerra generalizzata.

In pratica il risultato di simili tendenze, qualora dovessero prevalere, sarebbe solo quello di far cominciare un altro tragico balzo in avanti tecnologico a tutta la corsa agli armamenti. Uno degli argomenti di Schlesinger è che i sovietici cercherebbero a loro volta di ottenere una superiorità. L'accusa è stata accolta con notevole scetticismo da gran parte della stampa americana. Il Washington Post faceva osservare di recente che il ministro della difesa sovietico Grecko potrebbe benissimo usare a sua volta argomenti analoghi. In realtà, l'idea di una superiorità è a questo punto di per sé stessa fallace e pericolosa. Fallace perché, anche ammesso che si tecnicamente possibile (cosa che alcuni esperti contestano) essa è destinata a provocare, ogni volta che uno sforzo venga intrapreso per conseguirla, un analogo sforzo contrapposto; l'attuale parità di forze è costata troppo caro, specie ai sovietici, perché si possa accettare di rinunciarvi. La stessa idea è anche pericolosa per-

ché, col livello raggiunto dagli armamenti, una semplice presunzione — anche infondata — di superiorità potrebbe provocare conseguenze gravi o fatali.

Si è perfino scritto in America che dietro la posizione di Schlesinger si nasconderebbe un suo conflitto con Kissinger, considerato invece fautore della distensione. È una voce non sostenuta da prove documentarie. Molti osservatori credono piuttosto a una divisione delle parti. Gli stessi circoli dirigenti americani hanno fatto circolare l'ipotesi che le tesi di Schlesinger sarebbero in realtà uno strumento di pressione per ottenere dai sovietici alcune concessioni nei negoziati sulla limitazione degli armamenti. La cosa ha indotto Breznev a rispondere in un suo discorso all'Avana che era meglio accantonare subito ogni idea di ottenere una riduzione unilaterale della potenza difensiva sovietica.

## Negoziati complessi

Le diverse trattative sulla riduzione o sulla limitazione degli armamenti, che ora segnano il passo, sono state tutte intraprese con la premessa che gli accordi da concludere dovevano prevedere misure bilanciate ed eguali, in modo da non creare squilibri né da una parte né dall'altra. Naturalmente, un simile principio è più facile da enunciare che da applicare. Stabilire dove cominciare l'eguaglianza è dove la disuguaglianza è assai ardua. Il sospetto di concedere vantaggi unilaterali ai propri interlocutori, dopo che per anni si è affidata alle armi la propria sicurezza, è sempre pronto a insinuarsi. I negoziati sono quindi inevitabilmente complessi. Ma è altrettanto certo che non vi è modo migliore per renderli quasi impossibili di quello che consiste nel continuare ad accrescere le proprie armi o nel manifestare comunque una simile intenzione. Sotto tale luce, neanche i propositi di armamento nucleare dell'Europa, circolati nei mesi scorsi, sono stati di buon auspicio.

I progressi nella distensione sono stati qualcosa di positivo, ma sono ancora fragili. Molto può dipendere proprio dagli orientamenti che prevarranno nei negoziati sulle armi. Di qui l'importanza degli incontri e delle conversazioni che avranno luogo nei prossimi mesi. Non conviene tuttavia a nessuno speculare sulle difficoltà. Anche per trovare una via di uscita alla grave congiuntura economica del mondo è opportuno muoversi invece nella direzione opposta.

Giuseppe Boffa

## La crisi strisciante dell'industria delle vacanze in Italia

# IL TURISMO PERDE COLPI

L'intervento delle società multinazionali ha contribuito a mettere alle strette i piccoli operatori del settore e a moltiplicare i danni delle operazioni speculative sul paesaggio - Caotici adeguamenti organizzativi e mancanza di una linea politica del potere pubblico - Si guarda con apprensione alla prossima stagione per le conseguenze della situazione economica

In Italia anche per il turismo è scoccata l'ora della verità: divenuta l'ultima preda di potenti società multinazionali mostra su tutto l'arco della sua struttura tradizionale — per gran parte imperniata sulla piccola e media impresa — segni inconfondibili di una crisi strisciante.

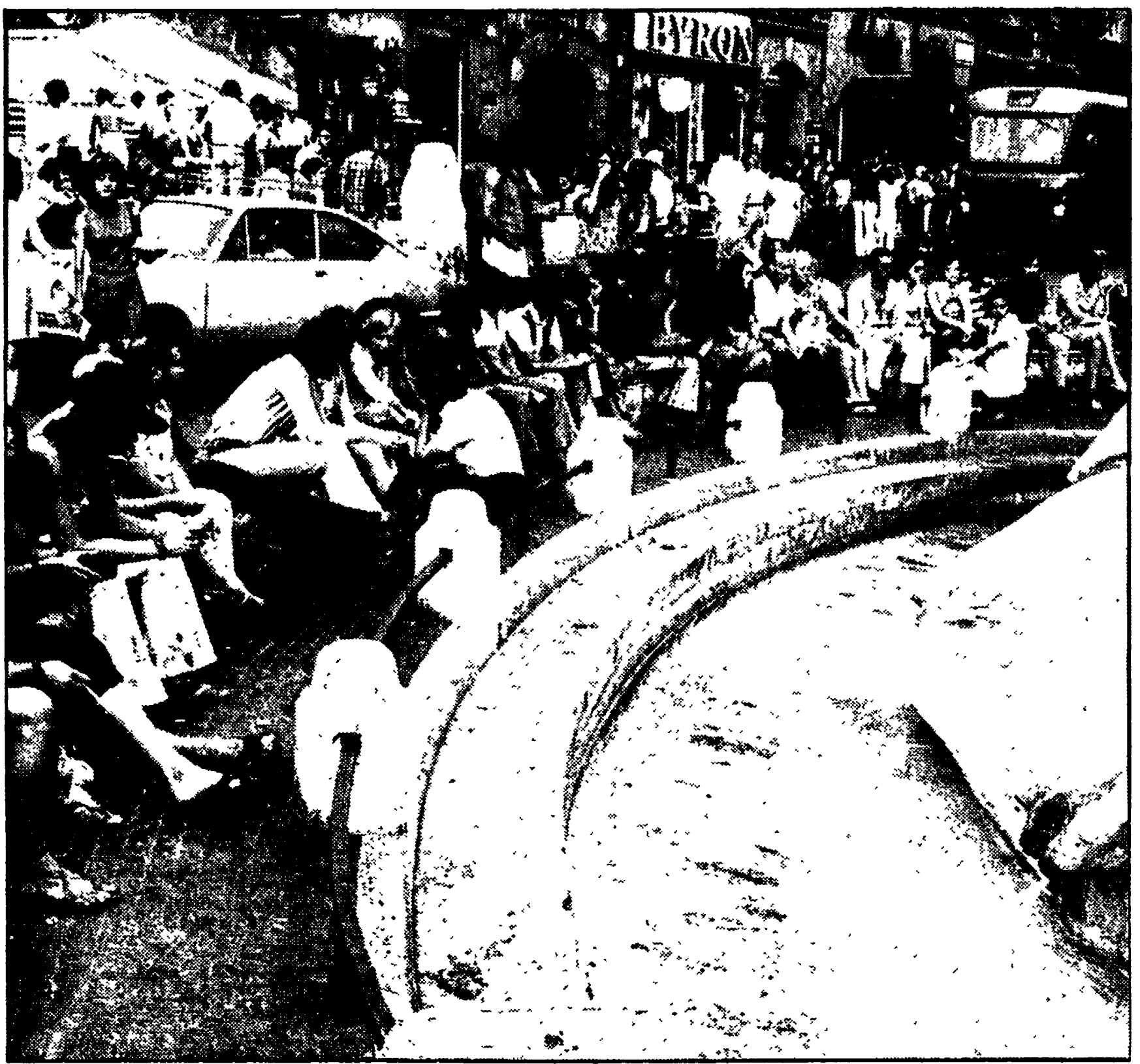
Sono alla ribalta nel settore giganteschi gruppi finanziari internazionali, autori di fusioni ed ingozzazioni fra fortissimi istituti bancari e grandi compagnie di viaggio ed alberghiere. I nomi sono quelli della Deutsche Bank, della Midland Bank, del Credito di Lione, dei gruppi Rothschild e Paribas, dell'editore Springer, della American Express International, delle compagnie viaggi Cook e Clarson Holiday (inglesi), Trans Europa e Tut (tedesche), della francese Industria Cl. Mediterranea, ecc. Da aggiungere le maggiori finanziarie nazionali legate alla Fiat, alla Pirelli, ai gruppi Monti, e Pesenti, al Monte dei Paschi ecc.

Insomma, vere e proprie holdings delle attività turistiche spesso strettamente « parentate » fra loro, perseguitano un disegno di riorganizzazione del settore a dimensioni mondiali, fondato sulla creazione di una rete di « cittadelle della vacanza » in una serie di paesi e, fra questi, anche l'Italia e soprattutto il Mezzogiorno. Precedenti dell'operazione — in piena fase di realizzazione ed in Italia con la spinta dei finanziamenti pubblici — sono la colonizzazione di comprensori ed economie turistiche, la rapina delle località paesaggistiche più pregiate, il drenaggio dei proventi dai paesi-bas, la gestione del tempo libero in via diretta, la emancipazione, se non la distruzione, dei vecchi apparati di settore.

Il ciclone monetario ed economico che sta ora imperverando sul mondo può forse rallentare per qualche tempo la marcia delle holdings. Tuttavia, dalla morsa chi rischia di rimanere stritolato è il tessuto dei piccoli operatori su cui finora hanno poggiato le attività turistiche italiane.

Unicamente preoccupati di ricavarne valuta estera, i governi hanno relegato il settore in una sorta di stanzione, separata dalla problematica sociale ed economica del Paese, portandolo a snodarsi all'insegna del « laisser faire, laisser passer », ovvero del « tutto consentito ».

Intanto il turismo è cresciuto. È divenuto una grossa entità, quale fatto culturale, economico, ambientale, terapeutico, di conoscenza ed amicizia fra popoli diversi. Ma in che modo è cresciuto?



Una foto dell'estate scorsa a Roma: turisti in Piazza di Spagna

italiani, manovrato dal competente ministero come una qualsiasi operazione affaristica, chiusa ai concetti di servizio sociale per il tempo libero e le ferie dei lavoratori. Sulla dorsale (per poter e mezzi) diga dei Comuni si è basata la tutela del paesaggio e del territorio contro lo assalto delle immobiliari e dei loro persuasori, tutti intenti a suscitare nell'opinione pubblica illusioni di un turismo taumaturgico — e pertanto intoccabile, da non ostacolare mai — toccassano per ogni tipo di sottosviluppo economico.

Di qui il saccheggio e lo scempio di tanti beni naturali di centri storici, la corsa caotica alla seconda casa al mare o in montagna. Si è cioè autorizzato lo sperpero di tanta parte della « materia prima » del turismo italiano. Poi la grave trascuratezza in tema di infrastrutture e servizi anche igienico sanitari: il colera ha fatto perdere fra l'altro al Mezzogiorno almeno 25 miliardi di introiti turistici. Per non parlare dei trasporti pubblici con l'autoneve senza orari, le ferrovie inadeguate, il tandem aereo-nave nemmeno abbozzato, l'esiguità di navi per

piccole crociere, l'ignavia in fatto di voli charters e concessi a addirittura in appalto alle compagnie straniere. Per esempio nel 1972 c'è stato un momento negli aeroporti nazionali di 18.003 voli charters (arrivi e partenze): soltanto 1079 sono stati effettuati da velivoli di bandiera italiana.

## Una manciata di incentivi

Ma veniamo ora ad alcuni dati sulla consistenza, davvero massiccia, delle attività turistiche nel nostro Paese. Esistono 41.807 unità ricettive di cui 19.135 alberghi, 8.817 pensioni, 13.791 locande, 64 alberghi della gioventù, e 1.146 campeggi. Il 70 per cento circa di queste unità è prevalentemente a gestione familiare. Nel solo settore ricettivo sono occupate oltre 200 mila persone senza contare gli oltre 100 mila familiari in veste di coadiutori. Dodici di migliaia di altri lavoratori prestano attività nei ristoranti, locali pubblici, impianti ricreativi di ogni genere. Il fatturato complessivo

l'anno scorso ha raggiunto i 3.800 miliardi di lire di cui almeno 1.600 in valuta straniera. Il 70 per cento di potenziale ricettivo costiere è raccolto nelle riere adriatiche (nel Medio Adriatico soprattutto), ligure, versiliese, campana. Ed è proprio qui, cioè nei comparti turistici portanti, che la piccola e media azienda raggiunge i più elevati indici finca a sfiorare — in talune fasce — la quasi totalità.

In sintesi sulla struttura, costruita da piccoli operatori che hanno camminato il turismo nazionale. Una struttura creata dal sacrificio, l'impegno, l'invenzione di generazioni, che è stata il fattore trainante di una serie di altre attività quali l'agricoltura, l'artigianato, il commercio.

Poi si è passati da un turismo quasi di élites ad un turismo di massa: gli anni del « boom ». Ed i piccoli operatori si sono trovati completamente impreparati. Dai governi al posto di una intelligente strategia, è venuta una spruzzata di incentivi quantitativi. Si doveva, invece, porre mano tempestivamente alla ristrutturazione e alla riorganizzazione del settore secondo precise direttrici di orientamento e di programmazione. Si doveva operare per una graduale distribuzione della offerta turistica su più ampi e nuovi comprensori. Si doveva già da allora « scoprire » il Mezzogiorno (il comparto, come abbiamo visto, è stato lasciato alle grosse finanziarie multinazionali).

Gli incentivi lasciati cadere senza una dichiarata finalizzazione sono serviti ad un uso spontaneistico, dettato da stringenti necessità: l'aumento degli impianti ricettivi e parcellizzati. Nei poli turistici italiani gli indici di densità residenziale si sono moltiplicati, si è assistito ad un deterioramento del territorio, alla parcellizzazione dello spazio, alla privatizzazione del « posto al sole ». Intuibili le conseguenze: un soffocato affaristico e parassitario, gli squilibri ambientali, il sovraffollamento, le città « che scoppiano » nei periodi di punta.

Ora, di fronte alle nuove rivelazioni (appena una goccia nel mare della sperimentazione « in vivo » che resta segreta o non riesce a trapelare oltre il campo degli addetti ai lavori), c'è da chiedersi se l'archiviazione del procedimento contro i due clinici debba essere considerata una semplice assoluzione o non anche — e soprattutto — una vera e propria licenza in bianco per chiunque volesse e voglia seguire il luminoso esempio dei baroni del Gaslini. Fatto sta che, a distanza ormai di parecchi mesi dalla pubblicazione della ricerca sui bambini bolognesi, non risulta che la magistratura abbia richiesto lumi sulla nuova e tanto triste vicenda.

Giorgio Frasca Polara

« tours operators » giungano ormai a prestabilire la modesta quota di guadagno delle piccole e medie imprese. Le hanno degradate a livello di loro « commessi ». Come si vede, ancor prima del corpo ingrossato delle potenti finanziarie internazionali, era già in atto — e continua — una più velata, ma pur sempre incisiva, manomera del turismo nazionale e la sudditanza del nostro apparato turistico.

Oltretutto ci si basa su un rapporto quanto mai precario: la compagnia di viaggio decide di collocare i suoi « clienti » secondo il proprio interesse del momento, di arrotondare con tutta indifferenza da una località all'altra (ad esempio, da Rimini a Palma di Maiorca, dalla Sicilia alla Grecia) e, in particolare, abbiamo visto ridursi il flusso di visitatori dalla Svezia (meno 5 per cento), dalla Norvegia (-5, 5), dal Lussemburgo (-9,8) sia pur compensato dall'aumento di tedeschi, francesi, austriaci (venuti lo scorso anno in maggior numero solo, però, per una convenienza monetaria dovuta alla svalutazione della lira). Sono calati dal 25 per cento gli inglesi i quali hanno preferito la Spagna (più 14 per cento), la Jugoslavia (più 8 per cento), la Grecia (più 10 per cento).

Esiste, dunque, un complesso di motivi di allarme. Si paventa un graduale sgretolamento dell'edificio turistico italiano. Occorre, dunque, valutare pagina. Ma quale strada intraprendere? Si affiora un contasto di fondo tra due concezioni diametralmente opposte: quella delle « holdings » intervenute in forze nel settore, e quella dello schieramento democratico, dei sindacati, delle associazioni del tempo libero. Da una parte la linea monopolistica che ha per obiettivo la « mercificazione » delle vacanze e dalla altro il turismo visto come servizio e diritto sociale.

Walter Montanari

(continua)

## Un rapporto precario

Oltretutto ci si basa su un rapporto quanto mai precario: la compagnia di viaggio decide di collocare i suoi « clienti » secondo il proprio interesse del momento, di arrotondare con tutta indifferenza da una località all'altra (ad esempio, da Rimini a Palma di Maiorca, dalla Sicilia alla Grecia) e, in particolare, abbiamo visto ridursi il flusso di visitatori dalla Svezia (meno 5 per cento), dalla Norvegia (-5, 5), dal Lussemburgo (-9,8) sia pur compensato dall'aumento di tedeschi, francesi, austriaci (venuti lo scorso anno in maggior numero solo, però, per una convenienza monetaria dovuta alla svalutazione della lira). Sono calati dal 25 per cento gli inglesi i quali hanno preferito la Spagna (più 14 per cento), la Jugoslavia (più 8 per cento), la Grecia (più 10 per cento).

Esiste, dunque, un complesso di motivi di allarme. Si paventa un graduale sgretolamento dell'edificio turistico italiano. Occorre, dunque, valutare pagina. Ma quale strada intraprendere? Si affiora un contasto di fondo tra due concezioni diametralmente opposte: quella delle « holdings » intervenute in forze nel settore, e quella dello schieramento democratico, dei sindacati, delle associazioni del tempo libero. Da una parte la linea monopolistica che ha per obiettivo la « mercificazione » delle vacanze e dalla altro il turismo visto come servizio e diritto sociale.

Walter Montanari

(continua)

## Nel decennale della morte

# L'opera di Togliatti ricordata in Romania

Grande interesse per una antologia di scritti pubblicata con una prefazione di Miron Costinescu

## Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 18. Nel decennale della morte del grande dirigente comunista italiano è uscito in Romania il volume « Palmiro Togliatti » di Miron Costinescu, con una prefazione di Miron Costinescu, segretario del Comitato centrale del P.C.R. e vice presidente del consiglio di Stato della Romania.

Il libro — pubblicato dalla « Editura politica » di Bucarest — è uscito in una elegante veste tipografica, e a dimostrazione d'interesse che ha suscitato basterebbe il fatto che la prima edizione è stata esaurita subito il primo giorno. Del dirigente comunista erano già stati pubblicati in Romania numerosi lavori: « Gramsci » (1949), « La lotta dei comunisti per la libertà, la pace e il socialismo » (1951), « Memorie sul problema del movimento operaio internazionale e sulla sua unità » (1964).

Nella sua prefazione Costinescu scrive che il volume offre un'immagine di insieme della complessità delle preoccupazioni teoriche e pratiche del leader comunista, tra cui in primo luogo quella della creazione e dello sviluppo del partito profondamente ancorato alla realtà della vita nazionale, fortemente legato alla classe operaia e alle masse dei lavoratori.

sono quelli relativi alla strategia ed alla tattica, ed in via italiana verso il socialismo alla politica di riforme, al rapporto tra democrazia e socialismo, tra la autonomia e l'internazionalismo, al primato del movimento operaio della unità nella diversità.

« Ho avuto occasione di conoscere personalmente Palmiro Togliatti a Mosca, nel febbraio 1950 — scrive Costinescu — poco prima della chiusura del Ventesimo Congresso del P.C.U.S. La delegazione del P.C.R. — di cui fecero parte il mio amico Miron Costinescu e il mio compagno Togliatti all'albergo dove era alloggiato. La discussione, che durò all'incirca due ore, si svolse sui principali temi del Congresso, sul rapporto sul «culto della personalità» ed in particolare sul futuro del movimento comunista mondiale, sulle vie di sviluppo del socialismo nel paese in cui si rapporti di collaborazione tra il P.C.I. e il P.C.R. Palmiro Togliatti si dimostrò profondamente preoccupato dei problemi della coesione dei paesi socialisti, della unità del movimento comunista internazionale, del rafforzamento e del rispetto delle relazioni di egualianza tra i partiti comunisti, delle vie specifiche di sviluppo del partito profondamente ancorato alla realtà della vita nazionale, fortemente legato alla classe operaia e alle masse dei lavoratori.

« In questi scritti ed articoli — rileva Costinescu — risulta evidente il contributo originale di Palmiro Togliatti alla elaborazione di alcune tesi che prospettano la soluzione di alcuni grandi problemi sul piano nazionale e internazionale, che stanno alla base degli attuali orientamenti della politica del P.C.I., quali

Silvano Goruppi

## Rivelato un altro agghiacciante episodio di sperimentazione sull'infanzia

# Bambini usati come cavie

Sonde e cateteri applicati a soggetti enuretici per effettuare test psicologici - Il caso richiama molto da vicino la triste vicenda del « Gaslini » di Genova - Non risulta che in questa nuova circostanza la magistratura abbia avviato un procedimento

Altri bambini cavie per la più odiosa e inutile sperimentazione medico-farmacologica. Il perenne di questa pratica inammissibile e traumatica è rivelato dalla pubblicazione, sugli annali della Società italiana di biologia sperimentale, degli esiti di una apparentemente astrusa ricerca (« Rilievi sistematici enuretici durante i conflitti sperimentali notturni ») condotta da un gruppo di medici dell'Istituto universitario di psicologia e della Divisione urologica dell'ospedale Malpighi, a Bologna.

In pratica, si trattava di tentare di dimostrare « per la prima volta, a quanto ci consta, nella letteratura medica, che lo stato di tensione emotiva indotto sperimentalmente (...) si traduce, nei soggetti enuretici notturni, in contrazioni del muscolo detrusore della vescica. Per questo sono stati presi sette bambini tra gli 8 e i 12 anni la cui colpa era di fare la pipì a letto: l'enuresi è un disturbo frequentissimo e quasi sempre di guarigione spontanea.

Per tutto il tempo necessario alla « ricerca » ciascuno dei sette fanciulli ha dovuto sopportare l'introduzione e la ritenzione di una sonda nel- (una sonda da noi el-

## Un allarmante interrogativo

Degna chiusa a tanta gravità, la minuziosa spiegazione del complesso meccanismo di tubi che collegava gli strumenti di « ricerca » ad un « registratore a galvanometro ottici » capace di segnalare appunto le contrazioni (chiarmente da choc) e di documentare quindi come e quanto i sette bimbi-cavie abbiano finito col vivere l'esperimento in termini puritani nei confronti della enuresi che peraltro è già fonte di traumi psicologici

Per ciò stesso la ricerca non aveva dunque, né poteva avere, alcuna finalità terapeutica. Può avere almeno un qualche valore scientifico, sul piano della ricerca pura o applicata? Nient'affatto, e questo non per due motivi, ha spiegato Giovanni Jervis nel commentare il caso sul primo numero della nuova serie di « Sapere ». Non si ha infatti notizia di ricerche, o ostacolo non è rappresentato — come chiunque altro penserebbe — dalla violenza esercitata su soggetti con palloni e sondino, ma dalla « difficoltà del test ».

mentale, cateteri e palloncini su se stessi.

Ma, a parte le gravi questioni di merito, il nuovo caso solleva un interrogativo: quali dimensioni di reato si sono in realtà commesse? La sperimentazione medico-farmacologica « in vivo », e soprattutto su bambini (e se non su bambini di quale estrazione sociale). L'opinione pubblica era stata posta drammaticamente di fronte a questa realtà poco più di due anni or sono dall'inchiesta aperta dal pretore di Genova Adriano Sansa — lo stesso magistrato che indaga ora sullo scandalo del petrolio — nei confronti dei professori Sirtori e Scarabocchi, rispettivamente direttore generale e primario delle malattie infettive dell'ospedale Gaslini.

## Licenza in bianco

I due notissimi baroni non solo avevano somministrato ad alcuni bambini affetti da epatite virale grosse dosi di una pericolosa sostanza (la azatoprina) al solo fine di ridurre negli organismi i poteri immunitari e render per-